

È difficile stabilire che cosa sia accaduto in queste regioni dopo l'apparente scomparsa della Civiltà canegratese. Le cause di questo evento sono, come si è visto, ignote e forse lo resteranno; tuttavia l'apporto culturale di quegli antichi Celti fu tale che già all'epoca del loro primo insediamento i Liguri, che costituivano l'"humus" umano di queste zone, accolsero ed assimilarono le nuove costumanze, adeguandosi ai nuovi riti e creando una serie di "campi d'urne" molto simili a quello di Canegrate e quindi sua diretta filiazione (1).

Probabilmente coeve alla "Civiltà di Canegrate" sono quindi le necropoli Liguri di Garlasco, Scamozzina di Albairate, Crescenzago, Monza, Rogorea di Castelnuovo, Coarezza. Non sappiamo che tipo di rapporti insorsero tra le diverse popolazioni, ma non è da escludere che il tempo abbia finito per agire da fattore di aggregazione e di coesione, originando quelle genti che poi diedero vita alla "Civiltà di Golasecca", attribuibile a parere degli studiosi sempre a genti liguri, e che sorse agli albori dell'età del ferro (IX secolo a.C.).

Estesa soprattutto alle provincie di Varese e di Como ma anche al resto della Lombardia, Golasecca presentava come uno dei limiti meridionali della sua area di influenza la località di Legnano - a poca distanza quindi da Canegrate - dove furono rinvenute alcune sepolture del VI e V secolo a.C.

Riconducibile alla "cultura dei campi d'urne", questa civiltà si presentava come l'ideale continuazione di quella canegratese, anche se dal punto di vista della successione temporale tutto ciò è ancora difficilmente provabile. Nell'area golasecciana furono rinvenute migliaia di sepolture, con corredi ricchi e comprendenti addirittura alcuni carri da guerra; le urne si presentavano di raffinata fattura e di forma sempre biconico-lenticolare, ma, a differenza di quelle di Canegrate, l'altezza era superiore alla larghezza. Furono rinvenuti anche i resti di numerosi abitati preistorici, siti nella maggior parte dei casi su colline od alture. Sempre secondo gli studiosi (2), Golasecca si sviluppò su questi territori per molti secoli, perdendo le sue peculiarità culturali soltanto all'indomani della conquista romana, nonostante che precedentemente - come vedremo

- avesse avuto a che fare con le presenze etrusca e gallica.

Sulla penetrazione e sulla colonizzazione della Pianura Padana da parte degli Etruschi nel VI secolo a.C. tutte le fonti serbano il silenzio. A fatto compiuto lo storico romano Livio (59 a.C.-17 d. C.) ci tramanda che il popolo tirrenico vi fondò dodici città, riunite nella "Lega delle dodici città della Valle Padana". Con tutta probabilità i guerrieri etruschi irrupero nella valle del Po provenendo dagli Appennini e avanzando protetti da forti distaccamenti di cavalleria e da armati posti su veloci carri da guerra. Dovette trattarsi di una conquista incruenta poichè, come nota lo storico Raymond Bloch: "Le regioni a nord dell'Appennino erano allora abitate da popolazioni troppo sparse e troppo male equipaggiate per potersi opporre all'avanzata di un esercito regolare" (3). Certo è che, in seguito all'invasione, gli Etruschi fondarono molte e fiorenti città ed i loro mercanti commerciarono intensamente con i Celti ancora stanziati al di là delle Alpi. Furono proprio questi ultimi, noti anche con il nome di Galli, che mossero in grandi migrazioni verso sud e, dopo aver valicato il massiccio alpino, invasero la Pianura Padana. Le schiere galliche colsero alla sprovvista le città etrusche che furono rapidamente conquistate o distrutte. Ragion per cui, attorno al 400 a.C., si ebbe in queste zone, precisamente tra Ticino, Adda e Po, lo stanziamento degli Insubri appartenenti alla tribù gallica degli Edui.

Lo storico greco Polibio (203-121 a.C.) tratteggiò così nelle sue "Storie" la società padana del IV secolo avanti Cristo: "Tutti i Celti abitavano in villaggi fortificati e privi di ogni mezzo di vita civile: dormivano su miseri giacigli, si nutrivano di carni e, non esercitando che la guerra e l'agricoltura, conducevano un vita molto semplice del tutto ignari di ogni scienza e di ogni arte. Unica sostanza di ciascuno erano il bestiame e l'oro, i soli beni che si potessero, a seconda delle circostanze, trasportare ovunque e muovere a proprio piacimento" (4).

I Galli, se paragonati ai raffinati Etruschi, meritavano indubbiamente la qualifica di barbari. Un altro storico greco, Diodoro Siculo (90-20 a.C.) li descrive in questo modo: "Il loro aspetto è terribile [...] sono alti di statura, con

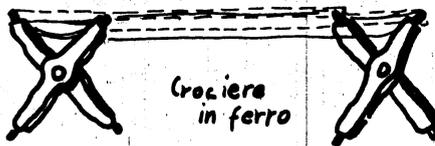
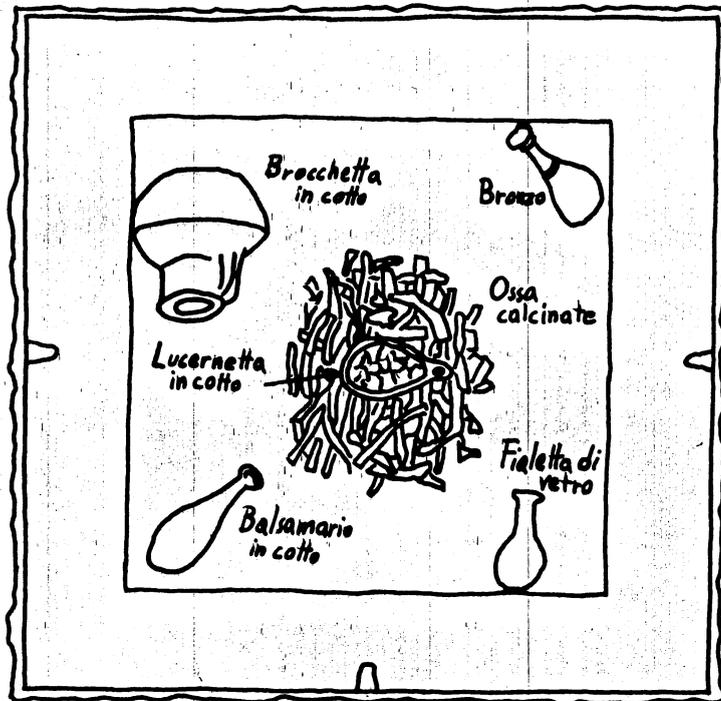
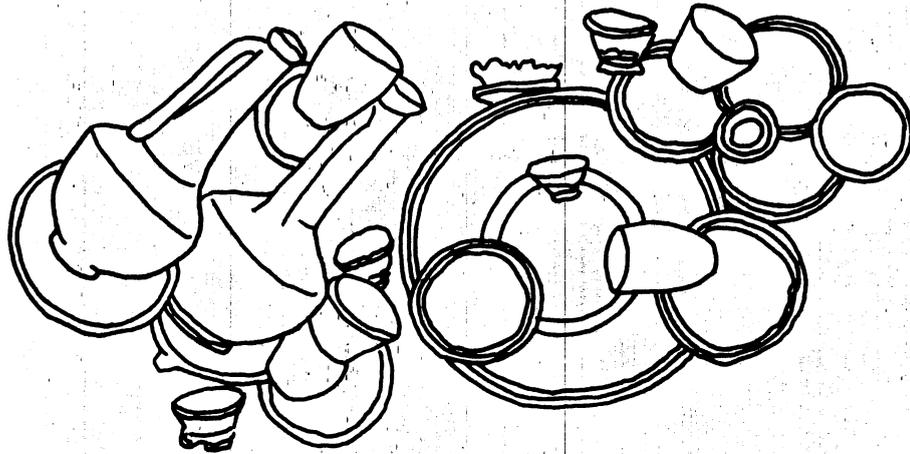
(1) - F. RITTATORE, *Sulla cronologia della cultura di Canegrate*, in "Rivista di scienze preistoriche", XII, f. 1-2, Firenze, 1957, pag. 100; Id., *Il periodo di transizione tra l'età del bronzo e quella del ferro in Transpadana* (conferenza tenuta il 14 marzo 1963), in "Rendiconti della società di cultura preistorica trentina", I, Trento, 1963, pp. 103-105; Id., *La civiltà del ferro etc.*, op. cit. pp. 243, 262.

(2) - F. RITTATORE, *La civiltà del ferro etc.* op. cit. pag. 267: "praticamente si può pensare che nel I secolo a.C. venga a cessare completamente ogni aspetto autonomo della civiltà di Golasecca, quando Roma sempre più prende piede in Transpadana".

(3) - Cfr. V. KELLER, *La civiltà etrusca*, Milano 1979, pag. 159.

(4) - POLIBIO, *Le storie*, II, 14-17.

LATO DI PONENTE



LATO DI LEVANTE

Cartina n° 4 - Avello romano e suo corredo funebre risalenti al I secolo d. C., così come furono riportati alla luce nell'aprile del 1946 (P.g.c. SAS).

Fotografia n° 7 - Olpi ed anellino di ferro appartenenti al corredo di una sepoltura isolata venuta alla luce durante i lavori di posa delle tubazioni per l'acqua potabile in Via Gran Sasso d'Italia nell'ottobre del 1956. All'epoca della scoperta tali reperti furono genericamente indicati (G. Sutermeister e F. Rittatore), con altri rinvenuti nell'area della necropoli di S. Colomba, come apparte-

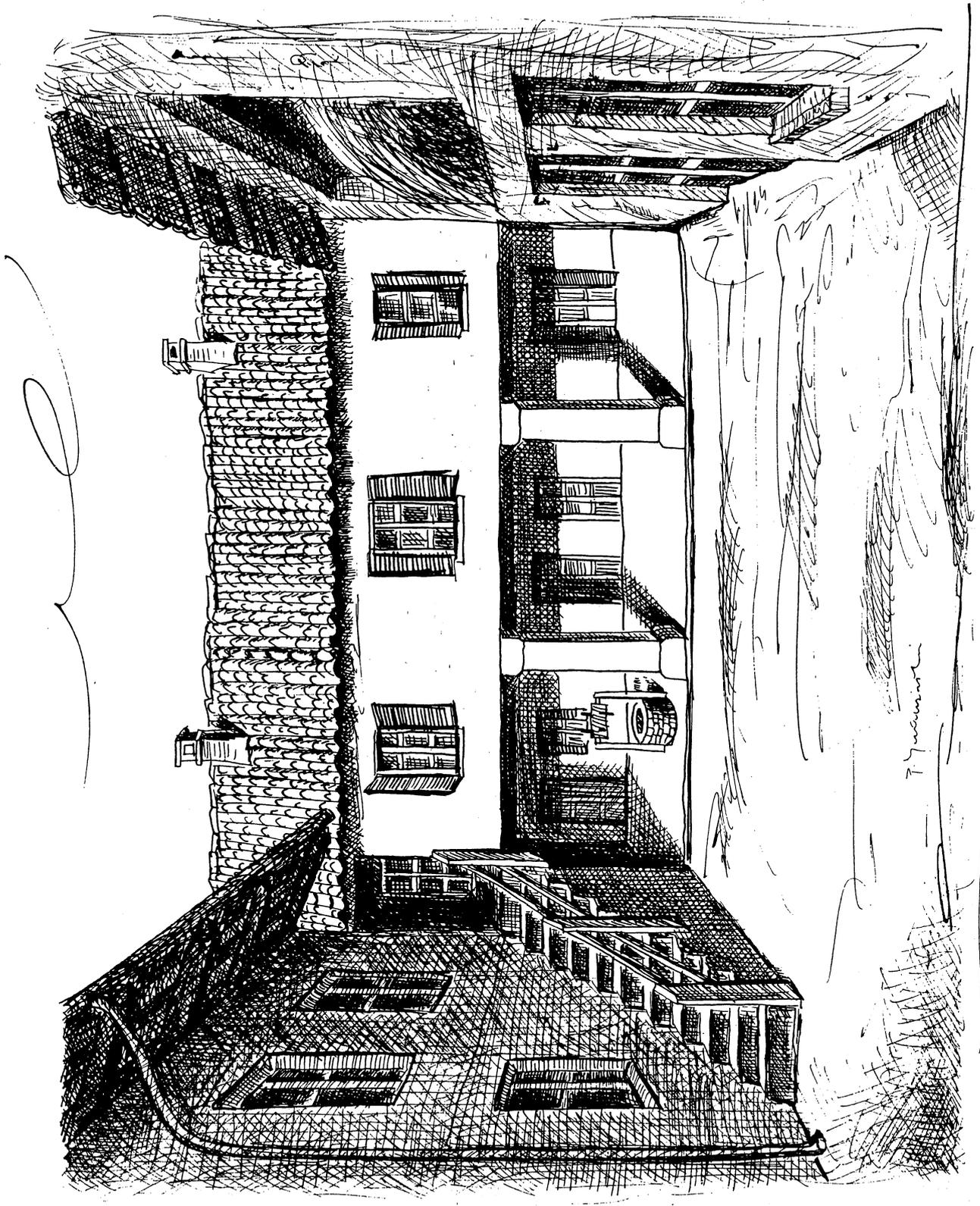
nenti all'età della romanizzazione (II e I secolo a.C.) Ora, invece, si fa strada l'ipotesi (N. Negrone Catacchio) che essi siano da ascrivere a genti celtiche portatrici della "cultura di La Tène", forse proprio a quegli Insubri che si insediarono in queste regioni a partire dal IV secolo a.C. (Museo Civico di Legnano).



Fotografia n° 8 - Corredo dell'avello del I secolo d.C. Da sinistra un fialetta in bronzo (il Sutermeister la ritenne proveniente dalla Magna Grecia), un balsamario, tre bicchieri, tre tazzette a scodella, una lucernetta fittile decorata a foglie, due olpi ed in primo piano una brocchetta (Museo Civico di Legnano).

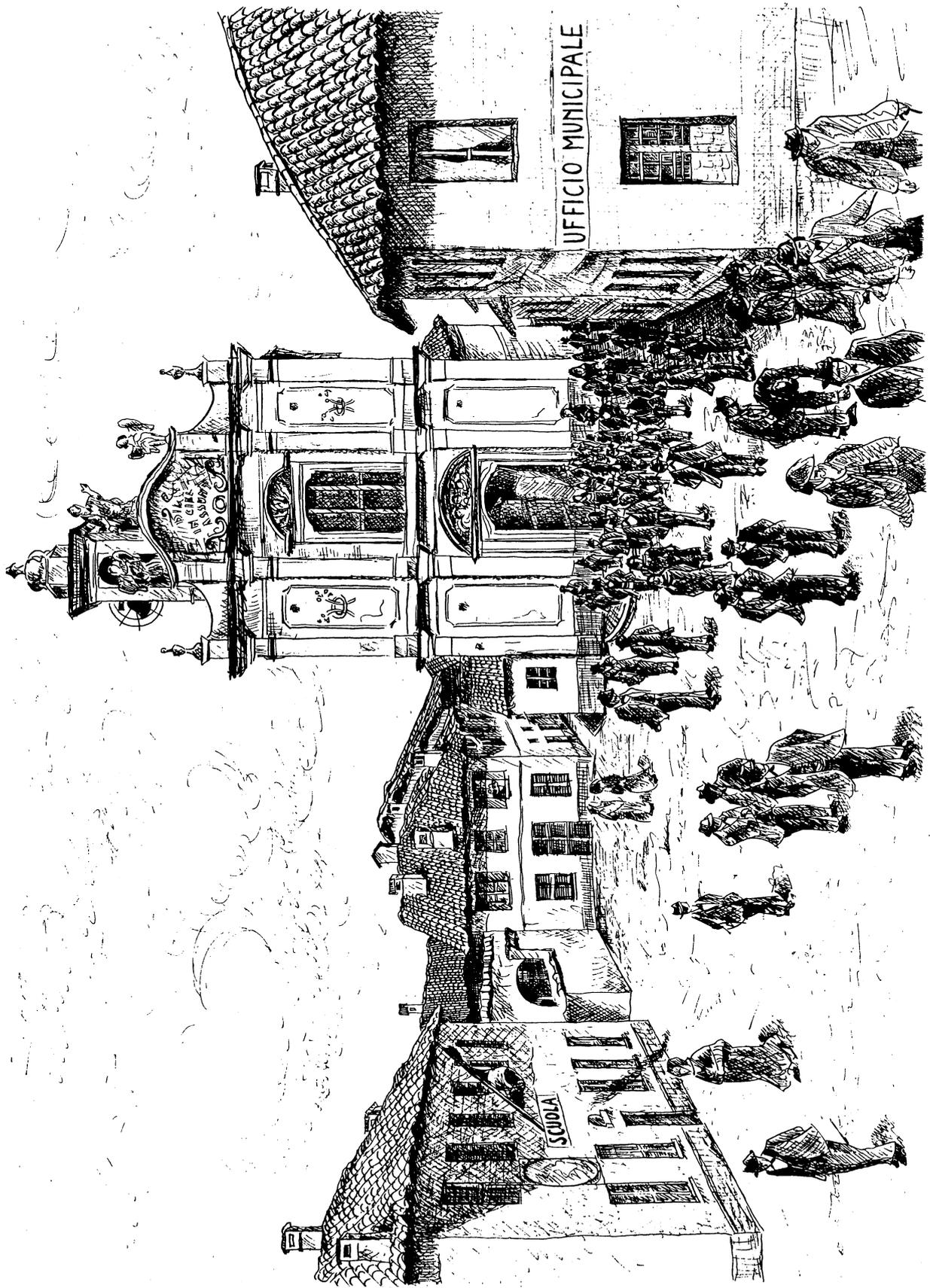
(5) - F. RITTATORE. *La civiltà di Canegrate*, op. cit. pp. 141-142.

(6) - *Dopo la conquista romana del 222 a.C. sappiamo che nell'anno 172 a.C. vi fu un'assegnazione di terre nella Transpadana ad occidente dell'Adda a molte migliaia di Liguri. Tuttavia, per quanto riguarda la vera e propria "romanizzazione" di queste regioni si può indicare la data dell'89 a.C. allorchè fu effettuata una vasta opera di centuriazione, come si dirà nel seguito del capi-*



7 Yucun

Il complesso di costruzioni
sito in piazza Matteotti in cui è riscontrabile
la tipologia edilizia della cosiddetta
"Casa a Corte" così come ce la ripropone
il pittore P. Guanzioli .



Uscita da messa
nei primissimi anni del XX secolo.

una muscolatura guizzante sotto la pelle chiara. Di capelli sono biondi: e non solo di natura perchè se li schiariscono anche artificialmente lavandoli con acqua e gesso, pettinandoli poi verso l'alto [...]. Taluni si radono la barba, altri ostentano baffi che coprono l'intera bocca e fanno da setaccio durante l'assunzione di alimenti per cui vi restano attaccati pezzi di cibo [...] vestono camicie ricamate e di tinte sgarbanti e inoltre portano calzoncini [...]."

Anche se quasi sicuramente non si ebbero stanziamenti gallici di rilievo a Canegrate, tuttavia alcune sepolture indicano presenze abitative celtiche, seppure isolate, nel nostro territorio.

Nel corso degli scavi della necropoli di S. Colomba, vennero alla luce alcuni reperti che non avevano nulla a che fare con il "campo d'urne" e più in generale con l'età del bronzo. Infatti, la tomba numerata come la 162^a ed alcuni frammenti sparsi furono indicati dal professor F. Rittatore (5) come appartenenti all'età della romanizzazione (6) e, quindi, casualmente inseritisi alcuni secoli dopo nell'area della necropoli. I reperti archeologici consistevano "in grandi vasi ad olla [...] di impasto chiaro ed un'olpe a trottola a fasce giallo biancastre su fondo roseo, nonchè uno nero decorato a quattro linee ad onde [...]". All'incirca nella stessa epoca in cui avvenivano questi ritrovamenti, a circa 1 Km ad occidente del "campo d'urne" in via Gran Sasso d'Italia venivano alla luce durante dei lavori di scavo i resti di una sepoltura isolata, con un corredo funebre costituito da due olpi, da una patera in terra fine, frammenti di vaso cinerario e di altre ceramiche, nonchè un semplice anellino di ferro (vedi fotografia n. 7) (7). Tutti questi oggetti, come quelli precedentemente indicati, apparvero agli studiosi come le modeste testimonianze della presenza in zona di famiglie coloniche che coltivavano poderi isolati. Un più attento esame dei materiali, in particolar modo lo studio delle olpi a trottola a fasce, ha permesso di indicare non tanto una più precisa datazione storica, quanto una più esatta indicazione della "cultura" a cui far risalire i rinvenimenti. Le citate olpi indicherebbero, a parere della professoressa Nuccia Negroni Catacchio (8), la presenza in zona di genti celti-

che portatrici della "cultura di La Tène" (9) della tarda età del ferro e propria degli Insubri che conquistarono questa regione.

I Galli che si installarono in queste zone assoggettarono definitivamente la popolazione locale di stirpe ligure. È quindi probabile che si sia verificata una commistione tra la lingua celtica e quella ligure, fatto che, come abbiamo visto nel primo capitolo, ha un'importanza ancora attuale.

La presenza gallica nella Pianura Padana non caratterizzò certo quella che si suol dire un'epoca di pace e prosperità. Infatti, le guerre e le scorribande galliche, rivolte soprattutto verso sud dove si stava consolidando la potenza romana, furono molteplici; i Romani, dal canto loro, non persero occasione per rivalersi dei torti e dei danni subiti. Fatto stà che Roma, dopo alcune guerre "sui generis" intervallate da periodi di pace più o meno lunghi, sconfiggendo proprio i Galli Insubri a Casteggio nel 222 a.C. e conquistando d'impeto la loro capitale Mediolanum (Milano), stabilì la sua "pax" anche nella valle padana.

Pace che fu sostanzialmente durevole e che portò in questa regione ad un insediamento di coloni romani (10). L'aspetto di queste zone nella prima epoca romana (II e I secolo a.C.) doveva essere molto diverso da quello attuale, non solo dal punto di vista degli insediamenti abitativi, ma anche sotto l'aspetto del paesaggio. Mancava la robinia - pianta oggi relativamente diffusa ma importata in Europa soltanto due secoli orsono - e abbondavano al contrario le più nobili querce, i faggi, gli olmi, anche se probabilmente la vegetazione qui dominante era quella tipica della brughiera. Fra le colture erano precipue quelle cerealicole, soprattutto il grano ed il miglio, poichè alimento base dei Romani antichi erano proprio i cereali a cui si aggiungevano legumi, ortaggi, frutta, uova e vino misto ad acqua, mentre per tutte le classi sociali era limitato il consumo di carne. Il territorio dell'attuale Canegrate era allora situato nella regione Transpadana, che insieme a tutta la valle padana, veniva descritta da Strabone (63 a.C. - 19 d.C.) nella sua "Geografia" come una delle regioni più ricche, se non la più ricca, d'Italia, ed i cui prodotti più importanti erano la lana, le ghiande

to. Cfr. B. TIBILETTI, *Problemi della romanizzazione nella Lombardia pedemontana occidentale*, in "Archeologia e storia della Lombardia pedemontana occidentale", Como, 1969.

(7) - G. SUTERMEISTER, "Memorie n° 18-1960", Leignano, 1960, p. 12.

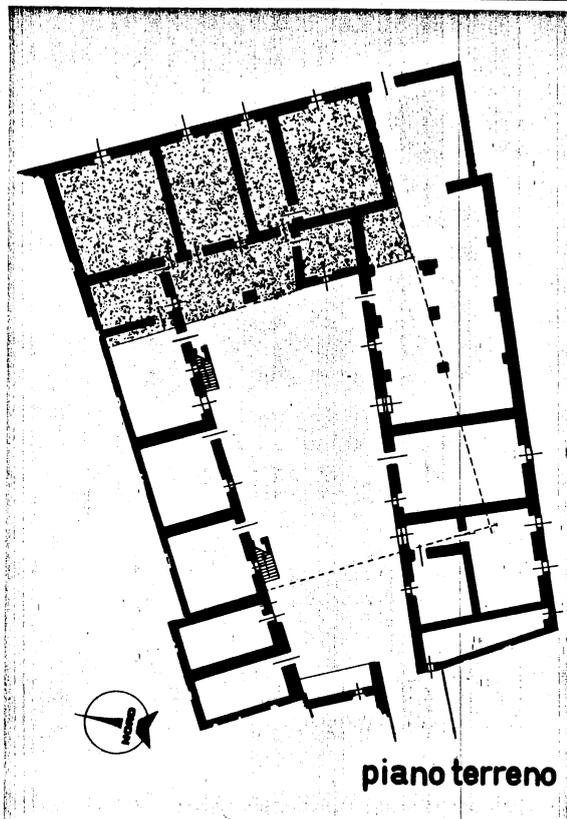
(8) - N. NEGRONI CATAACCHIO, *Le fasi finali della civiltà di Golasecca nell'ambito degli aspetti culturali della Valpadana fino alla romanizzazione*, in "Popoli e civiltà

dell'Italia antica", Roma, 1975, pag. 344.

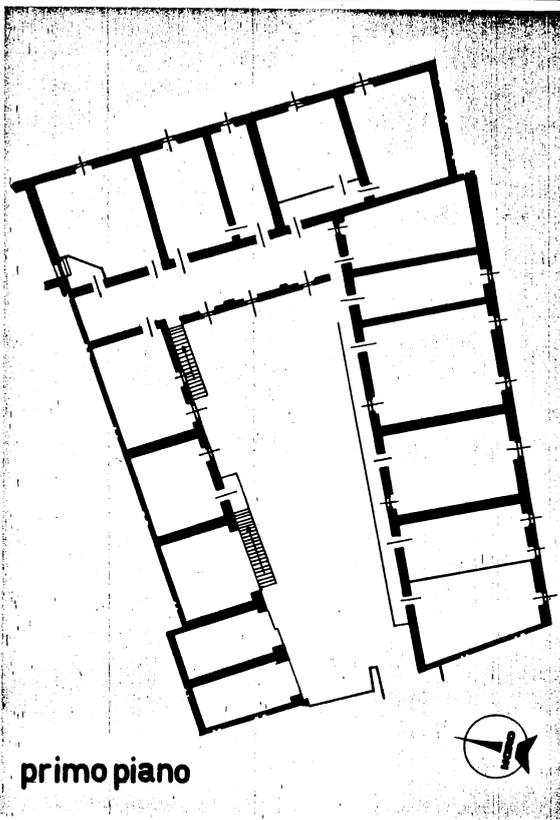
(9) - *Cultura della tarda età del ferro che, a partire dal 450 a.C., si irradiò su buona parte del continente europeo. Venne influenzata da Sciti, Greci, Etruschi. Le genti di La Tène introdussero in regioni arretrate la civiltà urbana e celtizzarono varie popolazioni nel corso delle loro invasioni-migrazioni.*

(10) - Cfr. B. TIBILETTI, *Problemi della romanizzazione nella Lombardia pedemontana Occidentale*, op. cit.

Cartina n. 5, 6. - Planimetrie del piano terreno e del primo piano del complesso edilizio sito in Piazza G. Matteotti e noto come "Purtun", in cui abbiamo rilevato la presenza di quella che potrebbe essere una "casa a corte" di tipologia edilizia romana. Le misure canoniche di tale struttura sono evidenziate: nello spazio tratteggiato-



piano terreno



primo piano

(per l'allevamento dei suini), il vino ed il grano (11).

Precedentemente alle scoperte di matrice celtica avvenute negli anni cinquanta, nell'aprile del 1946 (12), nel corso di una aratura, fu portato alla luce un grosso cinerario in calcare bianco. Il sepolcro, che si presentava agli scopritori ben sigillato, era costituito da una vasca di forma cubica sormontata da un coperchio quadrato.

Nell'interno della tomba veniva rinvenuto un mucchietto di ossa calcinate su cui era posta una piccola lucerna, il tutto circondato da tre balsamari ed una brocchetta per il latte (vedi foto n. 8). All'esterno, tutt'attorno alla tomba, si trovavano numerose ceramiche domestiche, in particolar modo olpi, nonché patere di diverse dimensioni e qualità (vedi foto n. 9, 10); stranamente mancavano gli oggetti personali del defunto, ad eccezione di uno sgabello pieghevole di cui si era trovato il telaio metallico (vedi foto n. 11). Basandosi sull'analisi di alcune monete, anch'esse ritrovate presso il sepolcro, il Sutermeister fece risalire l'epoca della sepoltura

(11) - F. MILLAR, *L'Italia*, in "Storia Universale Feltrinelli", VIII, Milano, 1968, pp. 142-143.

(12) - G. SUTERMEISTER, *Avello del I secolo d.C. a Canegrate*, in "Memorie n° 13-1952", Legnano, 1952 pp. 3-10.

(13) - V. ARANGIO-RUIZ, "Storia del diritto romano", Napoli, 1978, pp. 81-82.

to, per ciò che riguarda la "corte"; nell'area puntinata, per il luogo destinato ad abitazione. I corpi di fabbrica laterali risultano essere dei naturali intasamenti, intervenuti in epoche successive, dell'area originariamente destinata a cortile. (Elaborazione dai mappali catastali).

al primo o secondo decennio del primo secolo dopo Cristo, quando a Roma imperava Ottaviano Augusto, o, dopo l'anno 14, il suo successore Tiberio.

Che l'antico romano fosse una persona ricca od influente può essere testimoniato dalla nottevolezza della sua tomba, che non trova riscontri nel raggio di diversi chilometri.

La mancanza nell'avello di oggetti preziosi può essere addebitata al costume dell'epoca, influenzato dall'austero Augusto, il quale, a riguardo, pretendeva che i suoi "sudditi" si rifacessero alle più antiche tradizioni romane. Non dimentichiamo che le "Leggi delle XII tavole" (V secolo a.C.) vietavano la deposizione di oggetti d'oro sui roghi funebri o nelle tombe (13). La sporadicità dei ritrovamenti gallici e romani induce a pensare che ci si trovi di fronte, durante l'epoca celtica e l'ultima età repubblicana (14), a degli stanziamenti isolati di coloni che, come è logico supporre, seppellivano i defunti nei fondi di loro proprietà. I coloni romani, se effettivamente ve ne furono a Canegrate, si insediarono in questa zona all'indomani delle

(14) - Si intende generalmente il periodo della storia romana che va dal 509 al 27 a.C., mentre per queste regioni la data d'inizio della suddetta epoca è naturalmente più tarda e si suole ascrivere alla conquista romana del 222 a.C.

(15) - B. TIBILETTI, *Problemi della romanizzazione nella Lombardia pedemontana occidentale*, op. cit.

vaste opere di pianificazione del territorio decise nell'89 a.C. e attuate mediante centuriazione. Questa consisteva, come afferma il Tibiletti (15), in una ridistribuzione di terre fatta secondo criteri razionali che comportava spesso anche una bonifica delle stesse. Specificatamente si concretizzava in tre tipi di divisione agraria: una ripartizione catastale, una di poderi ed un'altra interna ai poderi stessi. La prima costituiva quadrati di 710 metri di lato (una centuria). Le seguenti, invece, erano in funzione dell'estensione e della qualità del terreno da ripartire fra gli assegnatari, ed inoltre dell'utilizzo delle colture.

La presenza del fiume Olona determinò nella nostra zona un adeguamento dell'intera pianificazione alla realtà orografica, con suddivisioni sostanzialmente parallele ed ortogonali al corso d'acqua e ruotanti attorno a Legnano

(16). L'importante ritrovamento della prima epoca imperiale (17) non si spiegherebbe se non con la presenza nel territorio canegratese di una "villa", cioè una via di mezzo tra la ricca residenza di campagna e la fattoria, un luogo abitativo-produttivo che avrebbe accentuato la sua importanza nei secoli successivi. Forse la presenza di questa "villa", residenza rurale di un ricco proprietario, può aver agito da centro di aggregazione per il successivo villaggio.

In Canegrate tracce della lontana presenza romana si possono forse ancor oggi riscontrare in un edificio la cui tipologia edilizia ci sembra quella della cosiddetta "casa a corte" (18). Si tratta di un complesso di costruzioni, sito in Piazza G. Matteotti, a lato della vecchia parrocchiale di S. Maria Assunta (vedi cartine n° 5 e n° 6) e noto come "Portun".

I caratteri fondamentali della "casa a corte"



Fotografia n° 9 - Corredo dell'avello del I secolo d.C. Ancora le due olpi e le tre tazze a scodella della fotografia precedente, con quattro patere aretine e di imitazione aretina. Gli oggetti sono stati fotografati al di sopra del cinerario in calcare bianco di Saltrio (Museo Civico di Legnano).

(16) - Cfr. G. CANIGGIA - *Strutture dello spazio antropico* - Studi e note, Firenze s.d. pag. 174.

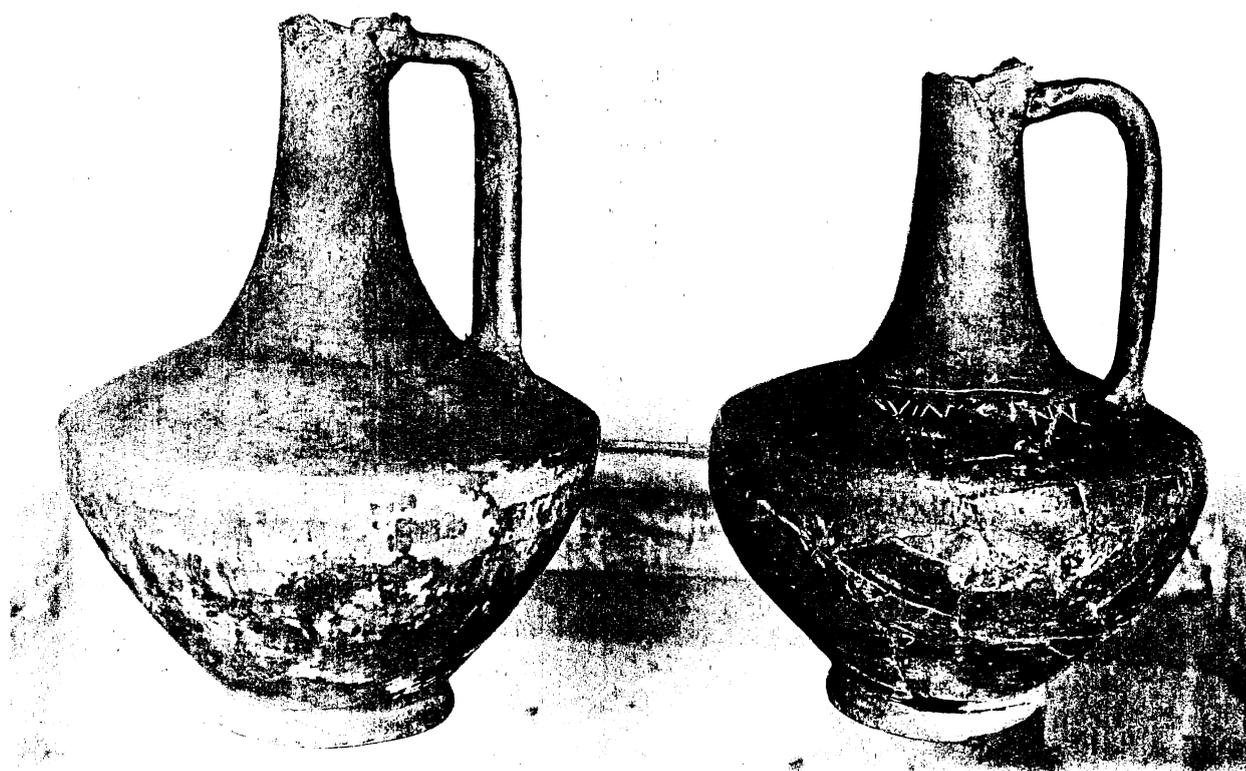
(17) - *Periodo che nella storia romana va dal 27 a.C. al 476 d.C.*

(18) - G. CANIGGIA, *Strutture dello spazio antropico*, op. cit.

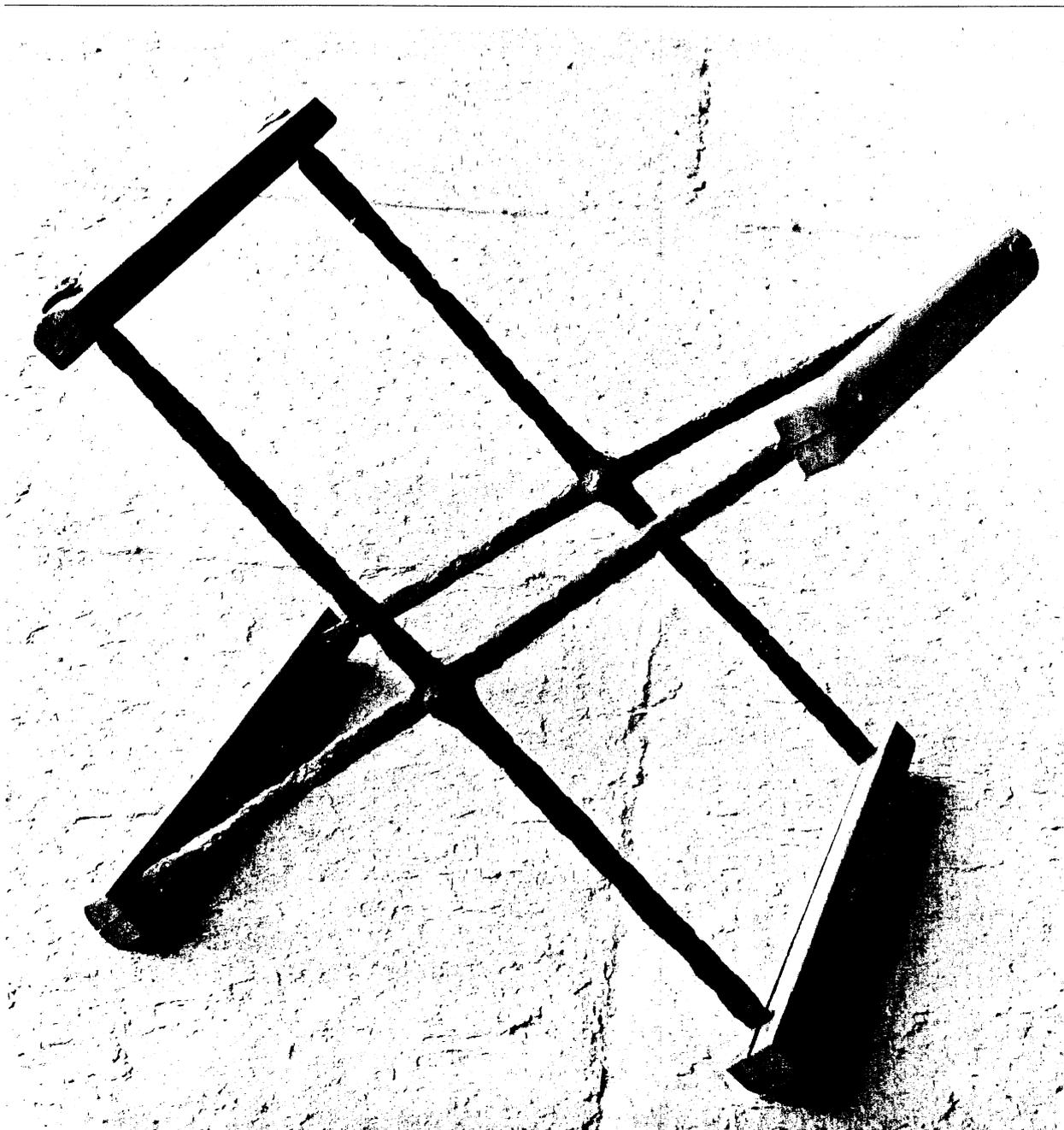
sono quelli di essere compresa in un'area rettangolare, con dimensioni dei lati di 12-18 metri per 20-30 metri e di avere l'accesso su strada su uno dei lati corti dello spazio in questione. Il corpo di fabbrica si presenta composto al piano terreno da alcuni locali larghi 5-6 metri, separati dalla corte mediante un portico di larghezza di poco minore e di lunghezza uguale a quella dell'intero edificio, mentre al primo piano la struttura è simile, con la sola eccezione che al portico si sostituisce una loggia. Generalmente, nelle campagne e nei piccoli villaggi gli edifici di queste "corti" si innalzavano aderendo al lato opposto all'accesso. Nell'esempio di piazza G. Matteotti si possono individuare le caratteristiche sopra riportate. A nostro avviso la tipologia architettonica romana è riconoscibile nell'area evidenziata della cartina n° 5, mentre i corpi di fabbrica laterali sarebbero un "naturale" intasamento dello spazio della corte avvenuto nel corso dei secoli, intasamento che avrebbe modificato ma

non completamente cancellato l'originaria struttura. Tuttavia è necessario precisare che non si deve identificare l'attuale edificio come un manufatto romano, ma come un suo secolare riadattamento edilizio, tenuto salvo il "progetto" originale.

In Canegrate questo potrebbe non essere l'unico esempio di "casa a corte": tuttavia il degrado edilizio e la mancanza di ulteriore materiale di studio non ci consentono, allo stato dei fatti, di provarlo.



Fotografia n° 10 - Corredo dell'avello del I secolo d.C. Un'altra immagine delle olpi rinvenute nella tomba romana. Su quella di destra è visibile l'incisione bilingue della parole vino, in latino ed in greco (Musero Civico di Legnano).



Fotografia n° 11 - Corredo dell'avello del I secolo d.C. Reperto rinvenuto nei pressi del cinerario e consistente in due crociere di ferro che, unite dai restauratori mediante quattro assicelle di legno, formano il telaio di un seggiolino pieghevole, il cui meccanismo di apertura e di chiusura è tuttora funzionante. Il manufatto era con tutta probabilità un oggetto particolarmente caro al defunto, destinato quindi a seguirlo nel suo ultimo viaggio (Museo Civico di Legnano).